

Luglio e settembre a Roma, capitale che pensa il suo futuro Dal cuore di Roma alla periferia: le feste dell'Unità

L'isola ritrovata e il bel sogno vero di dieci notti di mezz'estate



Dibattiti e spettacoli sul fiume La cultura della metropoli - Pace sviluppo e risanamento al centro della «dieci-giorni» al Tuscolano Anche lo schermo del Mundial

«Cercò l'estate tutto l'anno, e all'improvviso eccola qua...», canta Paolo Conte al pianoforte in penombra. Ma per i sentieri della festa dell'Unità dell'isola Tiberina non ci si sente soli, neppure in città. Dopo dieci giorni di mostre, dibattiti e spettacolo, anzi, si può ben dire che è l'ambizione era tanta e il rischio pure, successo e risultati sono piacevolmente discorsi sugli sforzi dei compagni come a migliaia scendevano dal ponte all'isola sui gradoni di legno i passi dei visitatori.

L'isola come porto franco, come cuore dei rioni antichi e occhio già proteso al parco archeologico, come spazio-camminamento ideale eppure nascosto, intorno al quale costruire vie e viuzze, percorsi più o meno tradizionali, immagini, parole, idee per Roma capitale e metropoli che si guarda dall'alto e si specchia nel fiume. Questa era l'idea. E quella dell'isola era inoltre la prima, in ordine di tempo e per collocazione e proiezione, di una serie di feste, dieci che, tolta la pausa d'agosto, si rincereranno per luglio e per settembre, tutte dietro altrettante idee per la città, dietro la scommessa dei comunisti romani di rinviare, di togliere muffa e polvere a quello strumento di rapporto con la gente che sono da sempre le feste dell'Unità.

Scommessa vincente, già vinta la prima, quella dell'isola. Dieci giorni sono le bianche che sola pane che saranno le dieci feste, dieci giorni di Roma capitale di cultura. Una cultura che, stanca di essere prodotto tendenzioso, frutto da pochi, diventa e si oppone come grande risorsa per la capitale e dunque per tutto il Paese.

Scendi dal ponte nell'area della festa, una qualsiasi delle dieci serate. Ti attende il primo percorso, quella mostra di disegni di Eisenstein che, prima di diventare il grande regista era un «promettente» disegnatore satirico. Tra fotografie e ci spiegano, fototipie policrome, sono trecento immagini di vita, di sfogo quotidiano, di progetti e idee, disegni dunque e comunque, sprazzo di una città in gran parte ancora sconosciuta, oltre il flash di quella carrozzeria in volo da una scalinata. Affronti le scale e guardi giù, al fiume che intorno all'isola si arruffa e si arriccia, cammini un po', svolti a sinistra. C'è il grande ristorante, una lingua di sedie e tavoli, il fumo che evoca ricordi, un piacevole freschetto mentre, sempre come dice Paolo Conte, «stramonta questo giorno in arancione». Ma può non essere la sera del cantautore astigiano e del suo gruppo, seguiti da nuovi festi (e amici non era un cantante per pochi?).

Può essere invece la sera dei poeti e archeologi. Nel comunque un «plenone» di gente che ascolta compunta la Frabotta o Sanguineti. O, un'altra sera ancora, non ce la fai quasi ad entrare per ascoltare la stella del folk, ora in versione rock, Teresa De Sio. Puoi, dopo lo spettacolo, pro-

seguire lungo l'argine e trovare i giovani che in un quartiere popolare lavorano contro il flagello dell'eroina. E, superando gli stand dei popoli in lotta per la libertà, bevi un bicchiere di vino fresco all'etnoteca e fermarti per il dibattito nello spazio-scuola. Discutono di tempo pieno, di nuova didattica, di riforme sperimentazione. Proseguo ancora e trovi lo spazio dell'informazione, una rassegna-stampa, un mare di messaggi, quelli dei quotidiani d'ogni giorno. Più avanti ancora, cominciano a vedersi in fondo le vele bianche, le firme per la casa, lo spazio dei posti telegrafici. Affronti con piacere «moindano» lo spazio dell'artigianato. Mobili, burattini e maschere, orecchini di pietre dure che scimmiettano (ma sono altrettanto belli) i fratelli più preziosi esposti nelle gioiellerie. I tavoli degli scacchi ti invitano più in là a scegliere un avversario, umano o meccanico, a te la scelta. Appodi così alle vele di pace, ti scegli un cocktail o un frullato nello spazio all'angolo, e ti siedi nell'ultima grande vela, quella dei dibattiti.

Militanza, partito, crisi: può essere la sera di discussione con Pietro Ingrao, e allora ti accorgi che sono quasi le due del mattino e ancora ci sono risposte da dare. Può essere l'altra sera, e Gian Carlo Paetta parla con i giornalisti del suo libro, e un gruppo di «fazio» non resiste ad applaudirlo mentre polemizza con Intini, direttore dell'Avanti! Oppure può essere la sera che ti vedi un film, e la maschera ghiagnante di Gena Rowlands prende tutto lo schermo, lo mangia. O, ancora, è l'ultima delle dieci serate, sulle scale del futuro di Roma paria il suo sindaco e c'è un silenzio perfetto.

Risali le scale, percorri il ponte e approdi allo schermo del «mundial». Rotola a colori il pallone più bello e intanto ti prepari, ma ce la farai, all'isola non suonata, le danze su itinerari musicali di un fiume in movimento (detto tutto d'un fiato) che quelli della discoteca di Radio blu hanno preparato. E, uscendo l'ultima sera, ti riguardi il programma e ti sei perso un sacco di cose. Quel dibattito sulle donne, quell'altro sulla città metropoli, il flauto di Gazzelloni e il tuffo di Margherita Parrilla.

Dice: sì, va bene, bello e divertente, ma dov'è la differenza? C'è, c'è. Guardala dall'alto questa festa. È piena di spazi, cultura, gioco, sport, politica. Ognuno li vive come vuole, ma certo un po' meno fruire passivo e un po' più protagonista del solito. Programma, proposte, iniziative per la cultura della capitale? Tutte cose che vanno oltre l'estate, che ti restano in autunno, assieme a una dimENTICATA della gente con te e piuttosto appannata negli ultimi tempi dall'antico di discussioni troppo spesso generiche.

Se alternativa è, come si dice, con creanza, di risposte, chiarezza di obiettivi, apertura e ricerca con gli altri, allora anche a questo è servita l'isola. L'isola che c'è.

Maria Giovanna Maglie

E da oggi al parco degli Acquedotti parte il festival della «decima»

Dall'isola Tiberina ad un parco prezioso e sconosciuto ai margini della metropoli sempre la stessa, in una delle sue tante facce. Sotto un sole da deserto africano i compagni della decima zona lavorano alle strutture della festa che comincia oggi e che dura per dieci giorni. Dall'isola all'acquedotto il passo è breve. Dieci giorni anche qui inseguendo un tema, la pace e lo sviluppo, e le sue mille strade. Sulla sponda il cammino indicato dagli acquedotti, un parco enorme non sfruttato. Silenzio, ma poco lontano il chiasso della Tuscolana. Stanno montando gli spazi per le mostre, il resto, ancora spoglio, è per gli altri. La in fondo la discoteca, si ballerà tutte le sere, sempre con lo zampino di quelli di Radio Blu. Accanto la pizzeria, in centro il tendone dei dibattiti. E, ancora sotto il sole, lo schermo e le sedie per i film. Un programma invitante, partendo dalla «Donna chiamata moglie» e arrivando agli «Ultimi bagliori del crepuscolo», dopo essersi religiosamente fermati a quel «Dottor Stranamore» che, parlando di pace e di guerra, non poteva mancare. Più avanti, ma accanto all'area della festa, un piccolo campo sportivo ospiterà i concerti più importanti, dal Banco a Ivan Graziano, dal Banco a Ivan Graziano. Torniamo indietro verso il parco centrale, di nuovo passato per l'area delle mostre

Natoli, a Sandra Milo, al sindaco Vetere. E, ancora, e sarà un altro dibattito ed è il tema di una mostra: il Quadraro. Quartiere enorme e disastroso alle pendici della grande arca. C'è un progetto per risanarlo, una grande sfida urbanistica e culturale. E, ancora, la sfida di uno sviluppo diverso, contro una tecnologia che non controlli e che taglia via forza lavoro col pretesto di un futuro avanzato. La trovi nella nostra dei lavoratori della Fatme, la seconda fabbrica del Lazio, al centro di inquietanti ipotesi. Intorno ai lavoratori della Fatme, alle loro proposte, ruota buona parte della festa, dei suoi spazi, dei dibattiti, da quello sulla scala mobile, i contratti e la democrazia sindacale, tutti grossi nomi, da Chiaromonte a Scheda a Magri, a quello sulla «vita» di un quartiere. «Stanno sparando sul tuo futuro», dice un cartello. Ma si discuterà, in momenti più distesi, anche di «mundial». Un vero e proprio processo, cronaca e costumi giuridici e avvocati, Ghirelli, Mina e il nostro Sermonti. Così, verso il finale, l'ultima sera, il futuro di un'industria che qualcuno vuole svendere. A partire dagli stabilimenti di Cinecittà e della loro sorte, si svilupperà il dibattito di lunedì, con la partecipazione di addetti «illustri» ai lavori, da Nanni Loy a Francesco Maselli, a Dario m. g. m.

Conferenza stampa del PCI dopo le polemiche sulla «città illegale»

Possiamo fermare l'abusivismo Ma contro la «fame di case» le manette non bastano. Ecco le nostre proposte

Occorre una legge che dia più poteri ai Comuni Intanto deve essere approvata la «variante» per le borgate - Terreni della «167» in cambio dei lotti abusivi

Il problema numero uno, il venoso che per stroncare un fenomeno così complesso, con radici diverse e differenziate, occorre una strategia che preveda punti essenziali: un provvedimento legislativo che conferisca poteri reali ai Comuni; l'approvazione immediata della variante al PR che giace nei cassetti della regione e un intervento ragionato sulle lottizzazioni fuori dell'area perimetrata.

Lo hanno ribadito insieme con Morelli, Catalano, Buffa, Della Seta e Salvagni, presenti alla conferenza stampa: comunisti non sono per una sanatoria generalizzata. Anzi fin dal maggio '80 presentarono una proposta che prevedeva una permuta di lotti «insanabili» con aree della «167». Ora sembra che anche i socialisti abbiano fatto loro questa idea e la vadano sostenendo, ma la sua realizzazione è comunque ben lontana.

Il PCI del resto — Ezio Catalano ha ricordato in proposito al recente convegno presso la facoltà di architettura — è urbanistica ha una visione globale. Risanamento e sviluppo, sistemazione del centro e recupero della periferia. Tutti gli atti e i progetti della giunta di sinistra sono andati verso la direzione di un'unificazione della città e anche il progetto per il sistema direzionale est di Roma è stato studiato in questo senso.

«Chi ci accusa di essere i difensori ad oltranza degli edifici abusivi», ha ribattito Piero Salvagni — dimentica che il non aver approvato ancora la variante ha creato e alimenta nuovo abusivismo perché vengono meno certezze e strumenti urbanistici che il Comune aveva approvato. Inoltre non si può continuare a identificare gli speculatori con cittadini che, in mancanza di alternative, si trovano costretti a costruirsi casa.

Noi comunisti — ha proseguito Salvagni — abbiamo sempre cercato di saldare il recupero di una città degradata con il suo sviluppo, mentre rimegge pericolosamente fra i socialisti l'antica politica dei due tempi che favorisce lacerazioni e contraddizioni. Queste però, secondo Lucio Buffa, non esistono in Campidoglio fra PCI e PSI sull'approvazione della variante. La polemica caso mai è sorta nei confronti della proposta comunista sulle lottizzazioni nelle aree non perimetrate, che consistono spesso in case già costruite all'epoca della variante e che non potremo essere inserite per un divieto esplicito della legge regionale ma che proprio per una visione urbanistica unitaria e razionale dovrebbero essere ricostituite.

«La nostra posizione sull'abusivismo — ha concluso Piero Della Seta — è chiara. Occorre approvare la variante come atto di recupero urbanistico e poi un esame serio di tutte le altre lottizzazioni parziali, proprio per mettere una pietra sul passato e guardare avanti: prendere tutte le iniziative per fermare e per gli altri invece che chiedere? Qualcuno, il PSDI, parla di sanatoria individuale, altri usano una formula ambigua: «abusivismo non speculativo per colpire quello di speculazione», intendendo la stessa cosa. Ma un atto di recupero urbanistico non può che essere territoriale, solo così è possibile riorganizzare la città. Qualsiasi altra ipotesi è destinata a fallire.

Il PCI del resto — Ezio Catalano ha ricordato in proposito al recente convegno presso la facoltà di architettura — è urbanistica ha una visione globale. Risanamento e sviluppo, sistemazione del centro e recupero della periferia. Tutti gli atti e i progetti della giunta di sinistra sono andati verso la direzione di un'unificazione della città e anche il progetto per il sistema direzionale est di Roma è stato studiato in questo senso.

«Chi ci accusa di essere i difensori ad oltranza degli edifici abusivi», ha ribattito Piero Salvagni — dimentica che il non aver approvato ancora la variante ha creato e alimenta nuovo abusivismo perché vengono meno certezze e strumenti urbanistici che il Comune aveva approvato. Inoltre non si può continuare a identificare gli speculatori con cittadini che, in mancanza di alternative, si trovano costretti a costruirsi casa.

Noi comunisti — ha proseguito Salvagni — abbiamo sempre cercato di saldare il recupero di una città degradata con il suo sviluppo, mentre rimegge pericolosamente fra i socialisti l'antica politica dei due tempi che favorisce lacerazioni e contraddizioni. Queste però, secondo Lucio Buffa, non esistono in Campidoglio fra PCI e PSI sull'approvazione della variante. La polemica caso mai è sorta nei confronti della proposta comunista sulle lottizzazioni nelle aree non perimetrate, che consistono spesso in case già costruite all'epoca della variante e che non potremo essere inserite per un divieto esplicito della legge regionale ma che proprio per una visione urbanistica unitaria e razionale dovrebbero essere ricostituite.

«La nostra posizione sull'abusivismo — ha concluso Piero Della Seta — è chiara. Occorre approvare la variante come atto di recupero urbanistico e poi un esame serio di tutte le altre lottizzazioni parziali, proprio per mettere una pietra sul passato e guardare avanti: prendere tutte le iniziative per fermare e per gli altri invece che chiedere? Qualcuno, il PSDI, parla di sanatoria individuale, altri usano una formula ambigua: «abusivismo non speculativo per colpire quello di speculazione», intendendo la stessa cosa. Ma un atto di recupero urbanistico non può che essere territoriale, solo così è possibile riorganizzare la città. Qualsiasi altra ipotesi è destinata a fallire.

«La nostra posizione sull'abusivismo — ha concluso Piero Della Seta — è chiara. Occorre approvare la variante come atto di recupero urbanistico e poi un esame serio di tutte le altre lottizzazioni parziali, proprio per mettere una pietra sul passato e guardare avanti: prendere tutte le iniziative per fermare e per gli altri invece che chiedere? Qualcuno, il PSDI, parla di sanatoria individuale, altri usano una formula ambigua: «abusivismo non speculativo per colpire quello di speculazione», intendendo la stessa cosa. Ma un atto di recupero urbanistico non può che essere territoriale, solo così è possibile riorganizzare la città. Qualsiasi altra ipotesi è destinata a fallire.

«La nostra posizione sull'abusivismo — ha concluso Piero Della Seta — è chiara. Occorre approvare la variante come atto di recupero urbanistico e poi un esame serio di tutte le altre lottizzazioni parziali, proprio per mettere una pietra sul passato e guardare avanti: prendere tutte le iniziative per fermare e per gli altri invece che chiedere? Qualcuno, il PSDI, parla di sanatoria individuale, altri usano una formula ambigua: «abusivismo non speculativo per colpire quello di speculazione», intendendo la stessa cosa. Ma un atto di recupero urbanistico non può che essere territoriale, solo così è possibile riorganizzare la città. Qualsiasi altra ipotesi è destinata a fallire.

«La nostra posizione sull'abusivismo — ha concluso Piero Della Seta — è chiara. Occorre approvare la variante come atto di recupero urbanistico e poi un esame serio di tutte le altre lottizzazioni parziali, proprio per mettere una pietra sul passato e guardare avanti: prendere tutte le iniziative per fermare e per gli altri invece che chiedere? Qualcuno, il PSDI, parla di sanatoria individuale, altri usano una formula ambigua: «abusivismo non speculativo per colpire quello di speculazione», intendendo la stessa cosa. Ma un atto di recupero urbanistico non può che essere territoriale, solo così è possibile riorganizzare la città. Qualsiasi altra ipotesi è destinata a fallire.

«La nostra posizione sull'abusivismo — ha concluso Piero Della Seta — è chiara. Occorre approvare la variante come atto di recupero urbanistico e poi un esame serio di tutte le altre lottizzazioni parziali, proprio per mettere una pietra sul passato e guardare avanti: prendere tutte le iniziative per fermare e per gli altri invece che chiedere? Qualcuno, il PSDI, parla di sanatoria individuale, altri usano una formula ambigua: «abusivismo non speculativo per colpire quello di speculazione», intendendo la stessa cosa. Ma un atto di recupero urbanistico non può che essere territoriale, solo così è possibile riorganizzare la città. Qualsiasi altra ipotesi è destinata a fallire.

«La nostra posizione sull'abusivismo — ha concluso Piero Della Seta — è chiara. Occorre approvare la variante come atto di recupero urbanistico e poi un esame serio di tutte le altre lottizzazioni parziali, proprio per mettere una pietra sul passato e guardare avanti: prendere tutte le iniziative per fermare e per gli altri invece che chiedere? Qualcuno, il PSDI, parla di sanatoria individuale, altri usano una formula ambigua: «abusivismo non speculativo per colpire quello di speculazione», intendendo la stessa cosa. Ma un atto di recupero urbanistico non può che essere territoriale, solo così è possibile riorganizzare la città. Qualsiasi altra ipotesi è destinata a fallire.

«La nostra posizione sull'abusivismo — ha concluso Piero Della Seta — è chiara. Occorre approvare la variante come atto di recupero urbanistico e poi un esame serio di tutte le altre lottizzazioni parziali, proprio per mettere una pietra sul passato e guardare avanti: prendere tutte le iniziative per fermare e per gli altri invece che chiedere? Qualcuno, il PSDI, parla di sanatoria individuale, altri usano una formula ambigua: «abusivismo non speculativo per colpire quello di speculazione», intendendo la stessa cosa. Ma un atto di recupero urbanistico non può che essere territoriale, solo così è possibile riorganizzare la città. Qualsiasi altra ipotesi è destinata a fallire.

«La nostra posizione sull'abusivismo — ha concluso Piero Della Seta — è chiara. Occorre approvare la variante come atto di recupero urbanistico e poi un esame serio di tutte le altre lottizzazioni parziali, proprio per mettere una pietra sul passato e guardare avanti: prendere tutte le iniziative per fermare e per gli altri invece che chiedere? Qualcuno, il PSDI, parla di sanatoria individuale, altri usano una formula ambigua: «abusivismo non speculativo per colpire quello di speculazione», intendendo la stessa cosa. Ma un atto di recupero urbanistico non può che essere territoriale, solo così è possibile riorganizzare la città. Qualsiasi altra ipotesi è destinata a fallire.



Questa sera all'ex mattatoio concerto di Frank Zappa

Dopo due mesi di tournée per l'Europa stasera Frank Zappa sarà a Roma (erano 8 anni che non suonava in Italia). Per questo concerto in cui si presenta con una nuova formazione di otto elementi, dicono che Zappa si sia preparato tutti i giorni per due mesi. Lo spettacolo organizzato da Radio blu e l'ARCI romana comincia alle 21 all'ex mattatoio di Testaccio in via del Foro Boario. Per i biglietti (novemila lire) ci si può rivolgere entro la mattina oltre che a Radio blu o all'ARCI anche in diversi punti vendita sparsi un po' ovunque nella città. Tra questi l'ORBS, Rinascente, in via delle Botteghe Oscure, Radio Capitale, la discoteca il Flauto Magico, Pop Corn, Mille Records.

Rotiroti: «Più impegno per il decentramento»

«La crisi della giunta comunale va interpretata come un momento indispensabile per l'argomentazione di una intesa, in grado di assicurare maggiore stabilità al quadro politico». Comincia così una dichiarazione rilasciata, ieri, dall'assessore al personale Rotiroti, sui contenuti del programma della nuova giunta e sui problemi del personale capitolino. Rotiroti dopo aver ricordato che il nuovo programma deve continuare l'opera di rinnovamento della giunta di sinistra s'è soffermato sugli aspetti specifici del capitolo personale.

Il problema essenziale — ha detto — è quello del decentramento, su cui esistono ritardi. Occorrono mezzi adeguati per avvicinare il servizio agli utenti. Su questo serve l'impegno dell'amministrazione e del sindacato. Bisogna programmare, pensare ad un utilizzo più razionale del personale capitolino. Le delibere sulla ristrutturazione e sulla nuova pianta organica, consentono di guardare — ha detto Rotiroti — con più fiducia al futuro.

Il calcio, il tifo, la città impazzita: riflessione di una donna non tifosa

La magica ebbrezza degli spalti: ecco perché vi invidio, maschi...

Freud aveva torto. Sono ben altre da quello (ricorda la famosa formulata dell'invidiadel?) le cose da invidiare agli uomini, come ogni donna ben sa. Tra queste, a pieno diritto, il calcio. E perciò il tifo, che del calcio è il marchio caratteristico, il sostegno morale e spirituale, l'anima, l'Essenza. Il calcio, e perciò il tifo, è una chiave di interpretazione del mondo, della realtà, dei rapporti umani e sociali. Il calcio abbatte le frontiere, le divisioni in classi, azzeri i conflitti razziali e politici, oltreché ideologici e religiosi. Il calcio è universale. Amen. Per questo non ho mai capito fino in fondo gli intellettuali che, puntuali come la morte, ad ogni campionato del mondo smoccolano il loro rosario sulla «omologazione di massa», sul «panem et circenses» e tutte quelle solite cose: Dio che noi! Per questo, io, donna, ho sempre nutrito una sana e robusta invidia per i tifosi. E talvolta, confesso, ho tentato (specialmente in questi giorni roventi: Italia-Argentina, Italia-Brasile, Italia-Polonia...) di unirmi al loro coro compatto. Ma è stato vano. Il tifo femminile suona falso, mistificato, vagamente ipocritico e anche un tantino ridicolo. Esattamente come il femminismo di certi uomini. Dunque, non mi resta che partecipare un po' in disparte. E — naturalmente — continuare ad invidiare.



Druba, e di Lato. E magari ceneranno insieme. E quel barista avrà sicuramente una moglie, anch'essa probabilmente democristiana di ferro, molta cattolica e un po' bigotta, alla quale io, invece, credo che avrei poco da dire. Sicuramente nulla che ci leghi allo stesso modo del due uomini. Nessuna esperienza così comune come per loro quella del calcio. Neppure, ne sono convinta, quella dei figli. Il suo crescerà in modo radicalmente diverso dal mio. Il suo probabilmente mangerà cose migliori e meglio cucinate, sicuramente sarà più in salute del mio e verrà probabilmente dato meno peso ai suoi turbamen-



Erano tutti lì per i sventolanti le bandiere in faccia. Ed allo scoccare dei 90' sono usciti in strada. Rieccoli, più orgogliosi che prima, gonfio a gonfio, cento, duecento mila nelle strade di Roma. Erano bianchi, verdi e rossi, intonando l'inno nazionale: «Tardelli d'Italia, l'Italia s'è desta, nel nome di Rossi ha colpito di testa...»

del pappagalì di Riecione, dei mandolini napoletani. Ma se di quelle tre cose possiamo far benissimo a meno senza essere per questo meno felici (anzi), non è così per il gioco di squadra (e il «tifo di squadra»), la solidarietà, il senso del collettivo. Perdute definitivamente queste tre cose qui lo credo che saremo tutti molto più tristi. E siccome oggi a riproporre le proprie forze anche su quelle degli altri, il saper rinunciare alla bella figura personale se la squadra non può trarre vantaggio. Questo a me pare cosa molto bella. E molto antica. Valori, come usa dire, obsoleti? Né più né meno della famiglia.

Sara Scialò